

Il grande cantante ha inciso
«World gone wrong»
un disco ancora una volta
dedicato a ballate tradizionali

«Canto questi brani altrui
perché il business musicale
li ha uccisi, perché canzoni
simili non se ne scrivono più»

Dylan, la rabbia folk

Ad appena due mesi dall'uscita del live *30th Anniversary Tribute*, Bob Dylan pubblica a sorpresa un nuovo disco, *World gone wrong*: una raccolta di dieci pezzi tradizionali, tra blues e folk, incisi da solo, chitarra acustica e armonica. E lunghe note di copertina scritte da Dylan, che spiegano la sua scelta: «Canto queste canzoni perché nell'era della realtà virtuale per esse non ci sarà più posto».

ALBA SOLARO

Anche questa volta, con *World gone wrong*, come pressappoco un anno fa con *Good as I been to you*, Bob Dylan si è dedicato alla tradizione. Ha messo insieme una raccolta di dieci ballate prese da antichi *songbook*, canzoni scritte quando le chitarre elettriche non erano ancora state inventate e i bluesmen nascevano nelle piantagioni di cotone del profondo Sud. Dylan non le ha cambiate: si è limitato a interpretarle cercando di rispettarne e cavare fuori l'autenticità, lo spirito con cui erano state scritte. Per questo non ha usato altro che la chitarra acustica, l'armonica e la sua voce nasale e perdida come sempre. Ha lavorato da solo, si è anche prodotto da solo: il risultato è di un minimalismo *unplugged*, essenziale nei suoni quanto carico di suggestioni nelle parole, che di questi tempi fa «tendenza», cosa che magari farà rizzare i ricci in testa a Dylan, o magari lo lascerà del tutto indifferente. Quel che importa è che *World gone wrong* non è il solito banale omaggio alle radici. Non è che Dylan abbia



Dylan in concerto. Un nuovo album tutto acustico per lui: «World gone wrong»

scelto temporaneamente di riporre la penna nel cassetto, perché magari non ha nulla di proprio da dire, preferendo invece sprofondare nella poltrona e lasciarsi andare a nostalgiche rievocazioni degli esordi, quando faceva il menestrello cattivo nei folk club di Greenwich Village e prendeva lezioni da Woody Guthrie. Nessuna nostalgia di seconda mano. *World gone wrong* è invece una dichiarazione politica: canto queste canzoni, dice Dylan, perché raccontano un mondo che non c'è più, sono lo specchio di un mondo andato a male, un mondo che ha smarrito ogni valore morale. E la dimostrazione è che «canzoni come queste non ce ne sono più».

«L'unica cosa vera oggi è la realtà virtuale. La tecnologia che rimuove la verità è oggi disponibile, forse non tutti possono permettersela, però è disponibile. Ma attenzione: a quando i costi scenderanno? Canzoni come queste non ce ne saranno più. Di fatto non ce ne sono più», scrive Dylan nelle lunghe note vergate di suo pugno per il disco, che so-

no da sole un piccolo straordinario evento perché non è sua abitudine scrivere. Otto paginette fitte di parole, immagini, storie, metafore, viscerali e visionarie, buttate giù con la foga e la rabbia di un predicatore apocalittico che grida a qualche angolo di strada che il giudizio universale sta per arrivare. A Dylan la tecnologia non piace; non si fida del futuro. «I tempi moderni, il nuovo Medio Evo», dice parlando di *Blood in my eyes*, un pezzo preso in prestito dai misconosciuti Mississippi Sheiks, da cui è stato anche tratto un curioso videoclip con Dylan che si aggira fra le strade del centro di Londra e vecchi pub, vestito con bombetta nera e bastone



McCartney fa il pieno cantando i Beatles

FIRENZE. Grande successo e tutto esaurito a Firenze per i due concerti di Paul McCartney, in scena ieri e l'altro ieri sera al Palasport di Campo di Marte. Più di quindicimila gli spettatori, fans di tutte le età, che hanno assistito alle due serate, le uniche che l'ex Beatle ha tenuto in Italia in questa ripresa del suo tour, che lo aveva già visto esibirsi da noi, al Forum di Assago, all'inizio dell'anno. Identico il copione: una trentina di brani in scaletta, metà dei quali presi dal repertorio dei Beatles, gli altri in gran parte tratti dall'ultimo disco di McCartney, *Off the Ground*. E non stupisce che anche questa volta siano state proprio le canzoni del quartetto di Liverpool, quelle che Paul scrisse insieme a Lennon, a suscitare i maggiori entusiasmi e a commuovere la platea: da *Drive my car*, che ha aperto lo spettacolo, a *Michelle*, *Lady Madonna*, *Yesterday*, *Let it be*, *Back in U.S.S.R.*, *Penny Lane*, *Hey Jude*, *Sgt. Pepper*.

Primefilm. «Ethan Frome», da un romanzo di Edith Wharton. Con un trio di bravissimi attori

Finisce sui monti l'età dell'innocenza

Ethan Frome
Regia: John Madden. Sceneggiatura: Richard Nelson, dal romanzo omonimo di Edith Wharton. Fotografia: Bobby Bukowski. Interpreti: Liam Neeson, Patricia Arquette, Joan Allen, Tate Donovan, Katharine Houghton. Usa, 1993. Roma: Mignon.

Un altro film da Edith Wharton dopo *L'età dell'innocenza* di Scorsese? La cosa è sospetta. Si va dunque al Mignon, più che altro, per dovere, per essere testimoni di una piccolissima «moda» culturale, e si scopre un bel film. A voler essere maledettamente snob, si potrebbe arrivare ad affermare che il piccolo *Ethan Frome*

me, diretto da un regista poco noto, prodotto dall'indipendente American Playhouse e distribuito dalla Mikado, è migliore dello sponsorizzato kolossal di Martin Scorsese con tutto il suo spiegamento di super-divi. Ma sarebbe una battuta. I due film sono diversissimi. Elegante e d'alto bordo *L'età dell'innocenza*, rustico e un po' selvatico *Ethan Frome*, com'è giusto. Perché qui Edith Wharton sposta il suo gusto per gli intrighi familiari senza via d'uscita nell'America rurale e innevata del New England. Non siamo, insomma, nei salotti newyorkesi: l'epoca è più o meno la stessa (fine dell'800) ma l'ambiente è un paesino di

montagna, dove un giorno d'inverno arriva bel bello da Boston padre Smith, il nuovo pastore. Già sulla strada che dalla stazione porta in paese, padre Smith incontra un uomo di tutti, in paese: compreso, ahimè, quello di Ethan. Quando Zeena va in città per una visita medica, succede il fattaccio. E poiché il paese è piccolo, e la gente mormora, Zeena se ne accorge immediatamente, e caccia la giovane. Ethan, da sempre succube della moglie, un po' vorrebbe ribellarsi, un po' non sa come. La sua rabbia arriva solo ad accompagnare Maty in stazione, ad offrirsi di fuggire con lei. Ma

adatta alla dura vita di montagna. Per accudirla, arriva dalla città una giovane cugina di Zeena, Maty. Graziosa e vitale quanto Zeena è cupa e ipocondriaca. Maty sregia i cuori di tutti, in paese: compreso, ahimè, quello di Ethan. Secondo molti, *Ethan Frome* è il capolavoro della Wharton, e ci dispiace di non averlo letto, mentre invece ci siamo scoppiati *L'età dell'innocenza* in «preparazione» al film di Scorsese. Si potrebbe aprire una parentesi sul mestiere di critico, che spesso - a causa dell'attesa, magari spropositata, per il film di un autore di grido

- ci fa entrare nel mondo di un autore letterario dalla porta sbagliata. Ma è giusto giudicare *Ethan Frome* - il film - per quello che è: un'opera di confezione poco più che corretta, ma assai coinvolgente; efficace nel narrare personaggi incapaci di vivere, e nel mettere in scena la cappa di ipocrisia che aleggia non solo sui salotti borghesi, ma anche sulle baite dell'America contadina. I tre attori protagonisti sono molto bravi: Liam Neeson è un goffo montanaro «costretto» a scoprire i propri sentimenti, Joan Allen è una Zeena stupendamente acida, Patricia Arquette è fresca e carina, da mangiarsi. Un piccolo film che speriamo incontri il grande pubblico.

Trieste e Roma: due rassegne di film latinoamericani

Oh, Sud America!

ROMA. Si torna a parlare di America Latina. Oggi inizia a Trieste, al teatro Miela (durerà fino al 31 ottobre), l'ottava edizione del «Festival del cinema latino-americano». Da martedì a venerdì della prossima settimana, a Roma, si svolgerà invece una personale del regista Jaime Humberto Hermosillo, uno degli autori più importanti del cinema messicano: cinque suoi film verranno proiettati all'auditorium dell'Ilia (l'Istituto italo-latino americano, in piazza Marconi, all'Eur). L'America latina, culturalmente parlando, inizia ormai molto a Nord, nel cuore stesso degli Stati Uniti dove i cittadini ispanici sono numerosissimi:

lo ha testimoniato anche la retrospettiva sul cinema chicano svolta, nello scorso settembre, al festival spagnolo di San Sebastiano. La manifestazione che si apre oggi a Trieste presenta un programma molto ricco. Un concorso con dieci titoli in rappresentanza di Argentina, Brasile, Cuba, Messico, Perù e Venezuela: una «informativa» con titoli già passati in altri festival, ma in qualche caso (*Un lugar en el mundo* di Adolfo Aristarain, *Me alquilo para soñar* del veterano Ruy Guerra) davvero meritevoli di essere riscoperti; una sezione sul Cile con un «evento speciale» assai appetitoso per i cinefili, un film di Raul Ruiz - *Palomita blanca* - che come data di

lavorazione reca 1973-1992, tutto un programma! E poi un omaggio al gruppo Cine-Ojo (i documentaristi argentini), un ricordo di Allende vent'anni dopo, video, e tante altre cose. La giuria incaricata di premiare i film in concorso sarà presieduta da Ferruccio Ferrazzi, comprenderà altri due registi assai importanti, il citato brasiliano Ruy Guerra e il cileno Patricio Guzmán. Per una settimana, insomma, a Trieste si parlerà spagnolo, con occasionali incursioni nel portoghese. Mentre a Roma l'incontro con Hermosillo sarà l'occasione per ricordarsi che il Messico è, da sempre, uno dei paesi più «cinematografici» del mondo. Non si finisce mai d'imparare.

CGIL
Dipartimento politiche attive del lavoro

OCCUPAZIONE: TASTIERA DI CONTROPIANO lavori diritti soggetti

Introduce: Fausto BERTINOTTI
Comunicazioni e interventi
Giovanna ALTIERI • Vittorio CAPECCHI • Luigi FREJ
Gianni GAROFALO • Franco LISO • Giorgio LUNGHI
Antonella PICCHIO • Enrico PUGLIESE • Gianni VACCARINO
Partecipa: Jean LAPEURE (CES)
Conclude: Bruno TRENTIN • Coordinati: Adriana BUFFARDI

Roma, 26 ottobre 1993
Corso d'Italia 25 (Sede CGIL)
Ore 10.00 - 18.00

28 OTTOBRE '93 SCIOPERO GENERALE GIOVANI E LAVORATORI INSIEME:

PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE
PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ
PER CAMBIARE LA FINANZIARIA
PER INVESTIRE NELLA RICERCA E NELLA FORMAZIONE

RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA!
Sinistra Giovanile nel PDS

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA
ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali
OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205

DATANEWS

Chiara Ingraò
SALAAM SHALOM
Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti

DATANEWS

00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318/9, Fax 70450320

Questa settimana su
IL SALVAGENTE

Gli italiani odiano gli animali in pelliccia?
e inoltre
Test: Scottef casa e le altre a confronto

In edicola da giovedì a 1.800 lire